

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 2

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Gennaio 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

## NASCONDIMENTO INVERSO

Il nascondimento di sé è, con la preghiera, uno dei pilastri della via ascetica cristiana per il quale la persona intende sentirsi più vicina a Dio e, quindi, più distante dal mondo, senza ostentazione di sorta, ma nel silenzio ove tacciono le voci e lo strepito delle folle. La stessa cultura classica conosceva il valore di un vivere nella dimensione di una certa solitudine interiore se già Epicuro poteva affermare: “*Lathe biòsas*” – vivi nascosto – e se Ovidio, rammaricandosi per l’essersi posto in eccessiva visibilità tale da cadere in disgrazia presso l’imperatore, poteva affermare che “*bene qui latuit bene vixit*” (*Tristia*, 3, 4, 25) – visse bene chi restò bene in disparte.

Ma il nascondimento di Epicuro e di Ovidio riguarda soltanto un aspetto, diciamo, laico dacché ciò che interessa al filosofo e al poeta è principalmente non essere coinvolti in qual che sia situazione spiacevole, cosa che, in genere accade quando ci si espone con gesti e con parole in misura esagerata. A simile saggezza manca, però, ciò che rende fruttuoso il nascondimento, manca la virtù dell’umiltà, il riconoscimento, cioè, della propria precarietà, del proprio essere nulla che induce alla preghiera.

Ed ecco, allora, che il *vivere nascosti* si illumina della vera luce e del vero e autentico significato, che solo la parola di Gesù può conferire allorché comanda: “*Tu, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel tuo segreto e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*” (*Mt.* 6, 6).

La camera di cui parla Gesù può dirsi metafora di quella parte intima della propria autocoscienza in cui, pur nel frastuono d’una piazza, è possibile rientrare e vivere ‘*nascosti*’ nell’esercizio della preghiera o della meditazione. Capacità che si acqui-

sisce tramite l’esercizio costante della volontà che è un tutt’uno col percorso ascetico della purificazione.

Il testimone di Gesù (*Atti*, 1, 8) è colui che si nasconde non perché abbia paura del mondo o si stimi superiore, ma perché non sente la necessità di essere notato, apprezzato o esaltato, prima preoccupazione essendo l’annuncio e la testimonianza del Vangelo, cosa che gli sarà motivo di ostilità, avversione, critica e, nei casi estremi, di morte. Colui che vive nel suo nascondimento esistenziale, dirige i suoi pensieri e i suoi sentimenti alla vita e al bene divino confidando che il loro valore salvifico dispieghi alla coscienza del fratello “*la verità che ci farà liberi*” (*Gv.* 8, 32).

Riassumendo, possiamo affermare che in questa dimensione si evidenziano i termini di un rapporto in cui l’uomo, creatura finita, nascondendosi e umiliandosi, riconosce ed esalta l’infinita grandezza ed onnipotenza del suo Creatore al modo in cui Giovanni Battista intese la sua missione col dire: “*Illum oportet crescere, me autem minui*” (*Gv.* 3, 30) – Egli (Gesù) deve crescere e io, invece, diminuire.

Ma l’uomo, il figlio di quell’Adamo che volle diventare come Dio (*Gen.* 3, 5), ha sempre tentato di sovvertire i termini di questo rapporto ponendo sé stesso al centro dell’esistenza e nascondendo Dio. E che sia l’ateo ad oscurare il volto divino col ritenere l’uomo un “*unicum*” ontologico, è cosa liquida stante l’etimo dello stesso dirsi ‘ateo’; che sia l’ebreo talmudista a nascondere il Crocifisso, dietro un televisore – come è accaduto durante un ‘*convegno*’ interreligioso tenutosi il 14 gennaio 2019 presso la Curia di Piacenza – si capisce, come non si comprende, però, l’inerzia vigliacca,

succuba e muta dei cattolici presenti, preoccupati solo di non ledere il corso del “*dialogo*”. Ma che siano gli uomini della Chiesa ad invertire i termini col porre il Signore Dio in secondo piano, anzi nascondendone i sacri suoi segni, è superbia, tradimento e apostasia.

In principio fu il Concilio Vaticano secondo che, pur definito ‘*pastorale*’, ha edificato il dogma del culto antropocentrico così come, con prosa ardente ed enfatica e con convinto accento, dichiarò Paolo VI (*Allocuzione del Santo Padre*, Paolo VI - martedì 7 dicembre 1965). Non staremo a tirar giù l’elenco delle ‘*riforme*’ condotte, via via, dai Papi post-conciliari, tutte contrassegnate dalla cifra antropologica a detrimento della centralità della Santissima Trinità ché, a questo, altri meglio che noi hanno portato i loro lucidi commenti critici.

Vogliamo riferire di alcune circostanze in cui l’attuale Papa, “*Vescovo di Roma*” caratterizzò, e caratterizza tuttora, la sua propensione a nascondere i segni divini, circostanze che la stampa così detta “*grande*” – ma solo per potenza finanziaria – ne silenziò il significato eterodosso intenta, invece, con abile capovolgimento dialettico, ad esaltarne “*le magnifiche sorti e progressive*” nel tripudio di una profluvio di articoli, monografie, riviste *ad personam*, libri, interviste, passaggi e rubriche tv, internet, *social* che, di fatto sono già di per sé la prova di quanto divampante sia l’arsione di visibilità e di autocelebrazione che ferve nel programma pastorale del “*Vescovo di Roma*” il quale, in tal modo, ponendo sé come assoluto centro di interesse – politico, finanziario, ecologico, ecumenistico, sindacale, sportivo... – offusca e nasconde Colui di cui dovrebbe dichiararsi “*Vicario*”.

E allora, vediamo:

1) – 16 marzo 2013. A tre giorni della sua elezione sulla cattedra di San Pietro, Francesco Bergoglio, tiene la sua prima udienza riservata non ai fedeli ma – e il particolare la dice lunga sullo stile futuro e sull'impronta massmediatica del suo pontificato – a seimila giornalisti convenuti da tutto il mondo nella Sala Paolo VI. Parla, come sarà consueto, a braccio e, applicando in toto la didattica del dialogo e del galateo, al momento di concludere l'intervento con l'ovvia benedizione, spiega: *“Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti. Di cuore impartisco questa benedizione, nel silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio”*.

Protocollo papale avrebbe, come minimo, richiesto la benedizione *“palam et non clam”* – apertamente e non di nascosto – nella consueta formula *“Vi benedica Dio onnipotente: Padre, Figlio e Spirito Santo”*. Ma per la vanità di apparire nel suo misero *“io”*, ha nascosto il volto della Santissima Trinità e, per di più, commettendo uno sfondone dogmatico col definire essere *“ciascuno figlio di Dio”* laddove, Gv. 1, 12/13 spiega chiaramente chi tale debba essere considerato: *“A quanti Lo hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati”*. Al Papa, venuto dalla fine del mondo, non è chiara la differenza tra l'essere creatura e l'esser figlio di Dio.

2) – 26 maggio 2014. A conclusione della visita in Terra Santa, Papa Francesco Bergoglio, incontra, nella Grande Sinagoga, il rabbinato di Gerusalemme. Tra la sorpresa generale dei presenti, il Pontefice si mostra con il Crocifisso pettorale, *“imbucato”*, nascosto nella fascia che cinge la vita. Sembrerebbe che in tale frangente, il Pontefice cattolico, con il nascondere il sacro segno della propria fede, non desideri destare imbarazzo a quella israelitica. Ma, alla critica che sale dagli ambienti antimodernisti si oppone una spiegazione che non soddisfa del tutto, e cioè: l'occultamento del Crocifisso è avvenuto *“per caso”*, così ci comunica il dott. Andrea Torielli – nuovo *dominus* dell'informazione vaticana – il quale, essendo stato testimone in quella circostanza

za ne certifica la veridicità. A questa versione noi – nello scambio di email intercorso col predetto Torielli – abbiamo fatto rilevare che c'era tempo più che sufficiente per riportare in piena luce il Crocifisso – cosa che non avvenne – e che essendo Francesco il Papa che già dal principio del suo Ufficio s'era premurato di occultare il nome del Signore con quell'estraneo e disdicevole *“Buonsera”* e col rifiutare la benedizione ai giornalisti, il sospetto di un Papa subalterno ai rabbini era del tutto fondato.

Sospetto che, ogni domenica, vien confermato da quel casareccio *“buon pranzo”* con cui congeda la folla dei fedeli raccolti in piazza San Pietro quasi fossero dei turisti radunatisi in Piazza di Spagna o degli escursionisti in bivacco sui Pratonì del Vivaro.

3) – Prossimamente, Papa Francesco Bergoglio, si recherà in visita apostolica nel Marocco. Per tale evento la Santa Sede s'è scelta un logo che dimostra come la Gerarchia cattolica postconciliare stia progressivamente livellando al basso la dignità della Chiesa di Cristo. Il segnacolo che accompagna e descrive l'evento è costituito da una falce di luna di ampia circolarità, di colore rosso, entro cui è contenuta una croce stilizzata da due trattini che, per come sono disegnati, richiamano due segmenti di mezzelune, di color giallo quello verticale e verde quello orizzontale i quali, più che a una croce assomigliano a due spade incrociate o a una palma stilizzata. A pensar male, come affermava un tale, si fa peccato ma talvolta ci si azzecca, perché, in questo caso, la forma, e la simbologia sottesa al logo, ci ricorda assai la bandiera dell'Arabia Saudita, la patria e culla dell'Islam. Strano, nevero? Siamo allora in prossimità di una fusione?

Al di sotto di questa composizione si legge: POPE FRANCIS – SERVANT OF HOPE – MAROCCO 2019. Come si vede, un perfetto travestimento, e tradimento, del segno cristiano per eccellenza che in siffatta figura, inserito com'è nella grande mezzaluna, sembra suscitare l'idea di un qualcosa posto in un grembo in cui prende vita, con la specifica del viaggio scritta in lingua inglese, a denotare la subordinazione non solo del Cattolicesimo all'Islam invasivo e clandestino – che in questa immagine si fa madre del Cristianesimo – ma anche all'idioma inglese che, come è noto, è la lingua della Massoneria universale.

Con simile figura si è ottenuto il nascondimento di Cristo, della verità storica e della cultura cristiana che ha nella lingua latina la sua geneticità.

Esemplare la legge del contrappasso con cui Gesù severamente ammonisce: *“Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli”* (Mt. 10, 33).

Ci penseranno i traditori?

L. P.

## LEONE XIII LIBERTAS

(20 giugno 1888)

Papa Leone XIII per condannare l'errore del liberalismo ha scritto un'Enciclica sulla vera nozione di libertà. Infatti per i liberali la libertà è la licenza di far tutto ciò che si vuole, anche il male. Il Papa ribadisce che la libertà è la facoltà di scegliere i mezzi per cogliere il Fine e fare il Bene, mentre fare il male è segno di libertà ma non è la sua essenza. Dio è impeccabile eppure è sommamente libero. Il poter peccare è schiavitù e non libertà perché chi fa il male e il peccato è schiavo del male e del peccato.

Perciò la vera libertà, che non è la licenza, fa sì che l'uomo sia padrone delle sue azioni e non ne diventi schiavo.

La libertà può essere usata bene, quando segue la retta ragione e ci fa conseguire il Fine ultimo; oppure male, quando non segue la retta ragione, le si rivolta e turba l'ordine, allontanandoci dal Fine.

Il liberalismo, mentendo, afferma che la Chiesa è nemica della libertà perché proibisce di fare il male o tutto ciò che aggrada la nostra natura ferita dal peccato originale e che facilmente tende al male. Questo sofisma si fonda sulla confusione tra licenza (poter fare tutto, anche il male) e libertà (poter fare liberamente il bene).

Lutero affermava che il peccato originale avesse distrutto la libertà umana, che era necessitata al male. La Chiesa insegna che la colpa originale non ha distrutto la libertà, ma l'ha soltanto ferita e che il Redentore ci ha meritato la *gratia sanans* per restaurare la nostra libertà ferita. Quindi essa condanna tutti coloro che negano l'esistenza del libero arbitrio. Il libero arbitrio è la volontà che ha come oggetto il Bene e che ha la capacità di scegliere nell'agire. Ora come la possibilità di errare è un difetto dell'intelligenza, così la possibilità di peccare o di fare il male è un difetto di libertà.

Leone XIII applica l'assioma aristotelico: "Niente è voluto se prima non è conosciuto" al problema della libertà e insegna che innanzitutto l'uomo con l'intelletto giudica se un atto è buono e poi con la volontà sceglie il mezzo migliore per fare il Bene.

Quando la volontà vuole qualcosa di irrazionale vizia il libero arbitrio e siccome Dio è sommamente intelligente e perfettamente libero non può fare il male, che sarebbe una deficienza incompatibile con la somma perfezione divina.

La legge è necessaria poiché affinché l'uomo sia libero deve fare il Bene e quindi deve sapere, tramite la legge, ciò che è bene e ciò che è male. La legge aiuta e guida l'uomo nell'agire bene e liberamente, contrariamente a ciò che dicono i liberali.

La legge naturale è scritta nell'animo di ogni uomo ed è la ragione che ci comanda di fare il Bene e ci proibisce di fare il male. La legge eterna o divina è la stessa legge naturale, ma rivelataci da Dio per farci conoscere con maggior sicurezza il bene da fare e il male da evitare. Inoltre Dio ci aiuta rafforzando la nostra volontà ferita dal peccato originale, dandoci la grazia, che rende più facile il buon uso della libertà umana.

La legge civile è data per il bene comune dei cittadini, come conseguenza del diritto naturale. Essa nella città ci aiuta a vivere secondo le regole della legge eterna e naturale, di cui è una specificazione. Il Papa scrive: "Nell'ordine sociale la libertà civile non consiste nel fare quel che talenta a ciascuno, infatti ciò partorirebbe confusione e disordine; ma unicamente in questo, che con la tutela e l'aiuto delle leggi civili si possa agevolmente vivere secondo le norme della legge eterna. Allo stesso modo la libertà dei governanti non consiste nel poter comandare a capriccio e senza ragione, che sarebbe cosa immorale e oltremodo rovinosa per lo Stato; bensì le leggi dettate dai governanti debbono essere modellate sulla legge eterna, non imponendo cosa che in quella, come nella fonte di tutto il diritto, non sia contenuta" (LEONE XIII, Enciclica *Libertas praestantissimum*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 406).

Il Papa poi spiega che "qualunque disposizione del potere pubblico, non conforme ai principi della

retta ragione e dannosa al consorzio civile, non ha vigore di legge" (ivi).

La vera libertà è suddita alla Ragione eterna di Dio, che comanda il Bene e proibisce il male. Il dominio di Dio sugli uomini perfeziona la loro libertà poiché "ogni ente è perfetto in quanto tende al suo fine e lo raggiunge" (Aristotele), che in ultima analisi è Dio.

Disobbedire agli uomini per obbedire a Dio può, in alcuni casi, essere un dovere, ossia quando l'ordine dato dagli uomini è contrario alla legge naturale e divina.

Il cittadino onesto trova riparo contro le violenze dei malvagi nella forza delle leggi, le quali anziché ostacolare la libertà la favoriscono.

Leone XIII torna a condannare il liberalismo, che confonde la licenza o il libertinaggio con la libertà per cui ognuno è legge a se stesso e nessuno ha dei superiori cui dover rendere conto. Come si vede il liberalismo portato alle sue ultime conseguenze sfocia nell'anarchia e nel relativismo filosofico, onde il Bene coincide col male e il falso col vero a seconda dei capricci o delle opinioni di ognuno.

Papa Pecci distingue, in séguito, varie forme di liberalismo: quello assoluto o radicale, quello moderato ed infine il liberalismo detto cattolico o "cattolicesimo/liberale".

Il Liberalismo radicale propugna l'abolizione del culto pubblico, come poi è successo in Messico nel 1926. Il Liberalismo moderato cade in contraddizione coi suoi principi poiché ha paura di trarre tutte le ultime conseguenze dalle sue premesse e si ferma a metà strada. Secondo i cattolici/liberali non è necessario obbedire alla legge divina, ma occorre osservare la legge che ci è fatta conoscere dalla ragione naturale. Il Papa dimostra che questa loro proposizione è contraddittoria poiché sia la ragione che le leggi naturali vengono da Dio Autore della natura. Per cui i liberali temperati sono meno liberali, ma pur sempre liberali e sommamente incoerenti.

Il Papa confuta l'errore cattolico/liberale scrivendo: "Se la natura stessa ci ricorda continuamente che la Società civile deve assicurare e agevolare ai cittadini di poter vivere una vita onesta, cioè conforme alla legge divina, poiché il principio di ogni onestà e giustizia è Dio, è altamente irragionevole attribuire allo Stato il diritto di non curarsi di quelle leggi o addirittura di osteggiarle, facendo delle leggi umane contrarie a quella divina e naturale" (ib., p. 410).

La Chiesa e lo Stato, insegna il Papa, hanno fini diversi e dunque impiegano mezzi diversi per conseguire i loro fini (bene spirituale per la Chiesa e bene temporale per lo Stato), ma essi governano gli stessi soggetti, provvisti di corpo e di anima. Quindi lo Stato deve provvedere al loro benessere comune temporale e la Chiesa a quello spirituale. Tuttavia se lo Stato nelle sue leggi ordina ai cittadini, che sono soggetti anche della Chiesa, delle cose contrarie alla legge divina e naturale, la Chiesa interviene sullo Stato e lo deve correggere "in ragione del peccato". Occorre far capire ai liberali che come un corpo senza l'anima sarebbe un cadavere, così lo Stato senza la Chiesa sarebbe la corruzione o la putrefazione del vero Stato.

Il Papa passa quindi a condannare le cosiddette libertà moderne:

### Libertà di culto

Secondo questa teoria ognuno è libero di professare la religione che gli piace o nessuna. Ora la vera religione è quella istituita da Dio. Noi sappiamo che Gesù, vero Dio e vero uomo, ha fondato la sua Chiesa che è l'unica vera religione della Nuova Alleanza.

Da un punto di vista sociale, il liberalismo insegna che se l'uomo come singolo individuo può avere la sua religione, lo Stato deve essere laico o neutro, vale a dire ateo, non deve professare nessun culto né favorirne uno in particolare. Ora, ribatte il Papa, la Società civile viene da Dio, essendo l'unione di più uomini creati da Dio e quindi deve come il singolo uomo riconoscere in Dio il Padre e l'Autore. Perciò lo Stato deve professare l'unica vera religione, che è quella fondata da Cristo.

Il potere civile ha come fine prossimo il bene comune temporale. Quindi deve agevolare il conseguimento del Fine ultimo mediante la vera religione.

### Libertà d'insegnamento

Secondo questa dottrina si può e si deve insegnare ciò che più piace anche se falso e malvagio. Ora, ribatte il Papa, l'intelligenza è fatta per conoscere le verità e confutare l'errore, mentre la volontà è fatta per tendere ad amare ciò che è bene e fuggire ciò che è male. Quindi l'insegnamento pubblico deve dettare solo il vero e distinguerlo chiaramente dal falso. Gli insegnanti hanno il dovere di liberare le menti degli alunni dall'errore, tanto più

che l'autorità dei maestri ha grande influenza sopra i discepoli, i quali non possono da se stessi discernere il vero dal falso.

I liberali chiedono per sé e per lo Stato la licenza di insegnare ogni opinione specialmente quelle erronee e nello stesso tempo intralciano in tutti i modi l'azione educatrice della Chiesa.

Inoltre i liberali una volta al potere fanno dello Stato un Leviatano, che diventa padrone assoluto dei cittadini e se potesse anche della Chiesa. Lo Stato prende il posto di Dio e cerca di rendere obbligatorio l'obbedire anche agli ordini illeciti. A questo errore il Papa ribatte che "non obbedire al potere pubblico quando comanda cose apertamente contrarie alla volontà di Dio è giusto e bello" (cit., p. 415).

Se la libertà per l'errore e le false religioni non può essere ammessa come un diritto, si può tollerare il male per evitarne uno più grande. Tuttavia "tanto più lo Stato è costretto a tollerare, tanto più è imperfetto e debole. La tolleranza non è desiderabile in sé, ma quanto alla malizia degli uomini" (cit., p. 416). Occorre distinguere la vera "libertà religiosa", che significa concedere libertà alla vera religione, dalla libertà delle religioni, che consiste nel dare eguali diritti a tutte le religioni, comprese le false. Quindi volere e promuovere il male e approvarlo non è "libertà religiosa", ma è un effetto della libertà concessa alle false religioni.

La conclusione dell'Enciclica è che 1°) il liberalismo significa rivolta contro Dio e la sua Chiesa. Infatti l'uomo veramente libero dipende da Dio nell'essere e nell'agire. Negare la sottomissione della creatura al Creatore è ribellione e liberalismo, che è un peccato mortale contro il primo Comandamento; che 2°) il cattolicesimo/liberale è una contraddizione nei termini poiché afferma che se Dio esiste per ogni singolo uomo ed in privato, non deve essere riconosciuto in pubblico e dallo Stato, il quale invece è un insieme di uomini; che 3°) la libertà, quindi, è legittima se facilita il bene onesto.

Leo

## "GIÀ SAPEVANO CHE È PECCATO"

Caro sì sì no no,

quando ero piccolo, mi piaceva pensare, alla luce di Gesù e presto mi accorsi che Lui ingrandiva la mia intelligenza sempre di più. Già, perché la *Fede cattolica dà una luce di*

*vina che nessuno può dare e l'intelligenza anche di un bambino, ne viene nobilitata al massimo.* Ora che sono vecchio, mi riesce di fare ancora "buone pensate".

L'altro giorno, mi è venuto in testa Onan, figlio di Giuda e pertanto nipote del patriarca Giacobbe. La storia di Onan è narrata al cap. 38, *versetti 1-11 della Genesi*. Costui secondo la legge del levirato, alla morte del fratello Er, viene invitato a sposare la cognata Tamar per assicurare la discendenza perché il figlio nato dall'unione, era considerato figlio del defunto. Ma ecco che cosa scrive la Genesi ora citata. "Onan sapeva che la prole non sarebbe stata considerata come sua e ogni volta che si univa alla moglie, disperdeva (il seme) per terra per non dare una posterità al fratello. Ciò che egli faceva, non fu gradito al Signore, il quale fece morire anche lui".

Chi studiava teologia morale fino agli anni '60 del secolo scorso, imparava che il peccato di Onan (onanismo), assai diffuso nell'antichità e chissà quanto oggi, è peccato gravissimo contro il vero amore coniugale, contro la vita, quindi contro Dio. A vederla anche solo da un punto di vista umano, è un "giocare all'amore", ché l'amore è la realtà più seria che ci sia, è collaborare alla creazione di Dio. Chi profana l'amore, offende Dio e profana l'uomo e la donna. Oggi dubito molto che chi studia teologia morale la pensi così, "secondo Dio", e il danno delle anime è immane.

L'indimenticabile padre *Ermengildo Lio* (1920-1992), figlio di S. Francesco d'Assisi nell'Ordine dei Minori, solido moralista, primo collaboratore e consigliere di Paolo VI nella redazione dell'enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), si appellava anche a questo testo biblico di Gen. 38, 1-11, in difesa della Morale della S. Tradizione Cattolica, che è immutabile come Dio!

Or bene, ecco la mia "pensata". I fatti di Giacobbe, Giuda e Onan si svolgono attorno al 1700 a. C., quando i grandi filosofi greci erano ancora ben lontani dal nascere, e mancavano ancora mille anni alla fondazione di Roma (753 a. C.). in un mondo dalla moralità a "fisarmonica", in un mondo posto nell'immoralità, queste tribù di nomadi della Palestina, che stanno all'origine del popolo d'Israele, già sapevano che l'azione di Onan non era gradita al Signore, perché gravemente peccaminosa. Come potevano arriparci da soli a pensare così?

C'è di più. Il libro della Genesi, come tutto il Pentateuco, è opera sostanziale di Mosè (come garantisce Gesù stesso: "Mosè ha scritto di Me", Gv 5,46). Ora Mosè scrive attorno al 1450 a. C. quando il mondo circostante alla nascente nazione ebraica non era affatto più moralizzato, accecato com'era dal peccato e dalla ribellione a Dio, seguita al peccato d'origine. Ma Mosè, scrivendo, *addita l'azione di Onan come peccaminosa* e contraria alla sesta parola della seconda tavola della Legge: "VI, non fornicare".

Concludo la "pensata": anche questa pagina che racconta e condanna l'azione di Onan, è così superiore alla morale allora corrente (gli onanisti erano e sono legione!), che può essere solo ispirata da Dio. Questa pagina ci dice che già Dio ammaestrava il suo popolo con la divina Rivelazione, alla quale occorre rispondere con l'assenso della fede e l'obbedienza delle opere!

La quale Rivelazione ha raggiunto il massimo con l'Incarnazione del Figlio di Dio Gesù Cristo, che ha dato vita alla santità, all'esplosione della santità e della civiltà cristiana, che è la sola davvero umana. Oggi, però, l'onanismo, e ciò che è ancora più grave dell'onanismo, ha raggiunto il massimo, forse il culmine dell'organizzazione, una cosa programmata a livello planetario. Con quali risultati? *Il degrado dell'uomo e della civiltà: l'uomo sazio, nichilista e disperato, come non è mai stato.*

Pertanto, il rimedio è soltanto in una Chiesa che sappia andare di nuovo contro ogni peccato e indicare con forza rinnovata, il Decalogo, ma perfezionato dalla Luce e dalla Grazia di Gesù Cristo. Non c'è altro scampo!

**Insurgens**

## LEONE XIII GRAVES DE COMMUNI RE (18 gennaio 1901) PRIMA PARTE

In questa Enciclica, strettamente legata alla *Rerum novarum*, papa Leone XIII affronta il tema delle "Democrazia Cristiana". Il Papa specifica subito che non intende con questo termine designare il partito politico<sup>1</sup>, ma l'azione sociale cri-

<sup>1</sup> In Italia il Partito politico della Democrazia Cristiana è stato il successore del Partito Popolare Italiano ed ha governato dal 1945 agli anni Novanta.

stiana a favore delle classi più disagiate, ossia la “previdenza sociale popolare” (LEONE XIII, Enciclica *Graves de communi re*, in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici*, Milano, Dall’Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 488).

Purtroppo questo termine di “Democrazia Cristiana” è servito dopo l’Enciclica in questione esattamente a definire ciò che Leone XIII aveva proibito (“Non è lecito dare un significato politico alla Democrazia Cristiana”), ossia il partito politico d’ispirazione cristiana, ma laicista e persino “rivolto a sinistra”.

Il Papa rinnova la condanna del socialismo e dei suoi gravi errori socio/politici. Al socialismo, che mette contro le classi sociali dei padroni e degli operai, spingendole all’odio di classe, il Papa contrappone la Democrazia Cristiana, unicamente come “benefica azione cristiana a favore del popolo” (ib., p. 489), la quale deve essere unicamente una istituzione di aiuto alle classi povere e lavoratrici, sotto gli auspici della Chiesa e quindi non aconfessionale, come lo è stata la Democrazia Cristiana di De Gasperi.

Leone XIII contrappone l’azione popolare cristiana, denominata Democrazia Cristiana, alla Democrazia sociale tendenzialmente socialista, che riprova.

Il Pontefice mette in guardia contro i pericoli del nome Democrazia Cristiana, se non viene utilizzato specificando la sua natura di previdenza popolare cristiana verso le classi umili e non un partito politico.

Infatti l’appellativo di Democrazia Cristiana 1°) può favorire l’errore secondo cui l’unica forma di governo lecita sarebbe la democrazia; 2°) si occuperebbe di curare le infermità e gli interessi del solo popolo minuto, mentre tutte le classi hanno le loro infermità e devono essere oggetto di azione sociale da parte della Chiesa e dei fedeli; 3°) tenderebbe in quanto democrazia moderna a sottrarsi all’Autorità ecclesiastica, scegliendo una forma aconfessionale, esattamente come ha fatto la “Democrazia Cristiana” di De Gasperi.

L’errore di questa Democrazia Cristiana laicista sarebbe anche quello di negare, alla pari del socialismo verso il quale tende, l’Ordine soprannaturale, in più tenderebbe a ritenere che l’unico fine dell’uomo è solo il bene temporale, escludendo o non parlando di quello soprannaturale. Infine tenderebbe all’egualitarismo rivoluzionario (non solo socia-

le ma anche economico), il quale vuole eliminare tutte le differenze accidentali che sussistono tra i diversi uomini.

Il Pontefice insegna che la vera dottrina dell’azione caritativa cristiana (che può essere detta solo in questo senso Democrazia Cristiana) è quella di professare, insegnare e diffondere la fede nell’Ordine soprannaturale; la virtù infusa di carità in vista del Cielo; la difesa del diritto di proprietà.

Quindi il Papa passa a spiegare perché non è lecito dare un senso politico al termine Democrazia Cristiana. Egli spiega che le forme lecite di governo sono tre: monarchia, aristocrazia e democrazia classica. Invece i rivoluzionari vorrebbero far credere alle masse che solo la democrazia moderna, che andrebbe chiamata “demagogia”, in quanto reputa che il potere viene al governante dal popolo o dal basso e non da Dio o dall’alto, è l’unica forma di governo buona per i tempi moderni.

Il Vangelo trascende ogni fatto umano ed ogni forma di governo e può convivere con tutte e tre le forme politiche (monarchia, aristocrazia e democrazia classica) purché facciano leggi giuste, ossia conformi alla legge divina e naturale.

Inoltre la buona Democrazia Cristiana, come azione sociale sotto la guida della Chiesa, non deve trascurare le classi più elevate, pur essendo principalmente rivolta a quelle più deboli perché più bisognose d’aiuto e non perché siano le uniche buone. Il Papa ricorda che ciò che si fa a favore dei poveri deve andare a vantaggio anche delle altre classi sociali.

Il fine della buona Democrazia Cristiana, come movimento sociale diretto dalla Chiesa e non come partito politico aconfessionale, è quello di rendere meno dure le condizioni di vita di coloro che campano del lavoro manuale ed umile e aiutarli a vivere per il Fine ultimo soprannaturale, ossia il Paradiso. Sia i poveri che i ricchi debbono sapere che il denaro senza Dio porta alla rovina. Quindi non debbono ricercare la ricchezza come Fine ultimo della vita, ma solo come mezzo per vivere virtuosamente.

Il Pontefice incita alla fondazione di Istituzioni permanenti di previdenza sociale per responsabilizzare gli operai alla parsimonia e alla previdenza.

Sulla scia di Leone XIII (*Rerum novarum*; *Graves de communi re*)

San Pio X condanna il *Sillon*<sup>2</sup> poiché questo non vuole essere sottomesso all’Autorità ecclesiastica sotto il pretesto di occuparsi di politica, che, secondo i *sillonisti*, non sarebbe il terreno dell’ordine spirituale di competenza della Chiesa, ma unicamente materia di ordine temporale. Il Papa risponde loro che la politica coincide con la morale sociale, che è campo e materia propria della Chiesa<sup>3</sup>.

Pio X, inoltre, ricorda che “non esiste vera civiltà politica o sociale senza morale e non c’è vera morale senza vera religione”<sup>4</sup>.

Perciò, se ci si impegna in politica, è erroneo separare la politica dalla metafisica, dalla morale e dalla Rivelazione e reputarsi indipendenti dall’Autorità ecclesiastica come se la politica non fosse parte integrante della morale sociale naturale e cristiana. La retta ragione dimostra che “l’uomo è un animale naturalmente socievole” (Aristotele e San Tommaso d’Aquino), il quale non può vivere da solo, ma deve trovare il proprio perfezionamento nella società (prima familiare e poi politica). E poiché l’uomo è una creatura di Dio gli deve il vero culto non solo in quanto individuo, ma anche socialmente preso, sia nella famiglia sia nella città. Perciò San Pio X insegna: “Non si edificerà la società in modo diverso da come Dio l’ha edificata: non si edificerà la società se la Chiesa non ne getta le basi e non ne dirige i lavori”<sup>5</sup>.

Pio X osserva, poi, che è ben strano ed ardito da parte di laici cattolici porsi in concorrenza col Sommo Pontefice (Leone XIII), adottando un insegnamento sociale diverso da quello di Leone XIII, da lui tanto venerato e citato quanto vituperato da certi ambienti, che rappresentano la faccia specularmente

<sup>2</sup> Marc Sangnier (Parigi, 1873-1950) nel 1899 fondò il *Sillon* basandosi sulla dottrina sociale della Chiesa. Tuttavia pian piano iniziò ad avvicinarsi alle teorie modernistiche e nel 1905 il card. Merry del Val, per ordine di San Pio X, scrisse al card. Richard, arcivescovo di Parigi, affinché richiamasse all’ordine il Sangnier, il quale si sottomise, ma restò sempre influenzato dalle teorie del modernismo sociale pur non esponendole apertamente.

<sup>3</sup> *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici emanati dal 1740*, a cura di U. BELLOCCHI, vol. VII, *Pio X (1903-1914)*, Città del Vaticano, LEV, 1999, Lettera *Notre charge apostolique*, 25 agosto 1910, p. 410.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 419.

<sup>5</sup> *Tutte le Encicliche e i principali Documenti pontifici*, cit., p. 412.

opposta del *sillonismo* (perché al “peccato di democrazia”, come unica forma di governo, oppongono il “peccato di monarchia”). I *sillonisti* hanno rigettato il programma di Leone XIII e adottato una dottrina sociale diametralmente opposta al suo magistero. Infatti 1°) ritengono la democrazia l’unica forma di governo legittima; 2°) fanno risiedere l’Autorità nel popolo e non in Dio; 3°) vogliono il livellamento delle classi e quindi sono in contrasto con la dottrina cattolica. Dunque il problema del *Sillon* è non solo disciplinare (in subordinazione all’Autorità ecclesiastica), ma anche dottrinale<sup>6</sup>.

Pio X controbatte che con la teoria democraticistica del *Sillon* “si infeuda la Chiesa ad un partito politico”<sup>7</sup>. Come l’*Action Française* avrebbe voluto infeudare la Chiesa alla sola monarchia, così il *Sillon* avrebbe voluto infeudare la Chiesa alla sola democrazia moderna.

Inoltre, spiega papa Sarto, “Gesù ha posto come condizione indispensabile per entrare nel Regno dei Cieli di far parte del suo gregge, di accettare la sua dottrina, di osservare i comandamenti, di praticare le virtù e di farsi guidare da Pietro e dai suoi successori. Sono insegnamenti, questi, che si avrebbe torto ad applicare solo alla vita dell’individuo in vista della sua salvezza eterna: essi sono insegnamenti eminentemente sociali”<sup>8</sup> poiché l’uomo è un animale socievole per natura, come è razionale per natura. Quindi non esiste un uomo che non sia razionale o socievole. L’uomo è fatto per conoscere la verità ragionando e per cogliere il suo Fine ultimo vivendo in società. Perciò il Vangelo, il Cristianesimo, la Religione, la Chiesa sono eminentemente sociali e politici poiché l’uomo è un animale naturalmente socievole, ossia fatto per vivere non da solo, ma in società naturale (Stato) e soprannaturale (Chiesa) poiché è composto di corpo, che tende al bene temporale, e di anima, che è finalizzata al Bene ultimo spirituale. Papa Sarto insegna: “la questione sociale e la dottrina sociale non sono nate ieri; in tutti i tempi la Chiesa e lo Stato, in felice accordo, hanno suscitato delle feconde organizzazioni per la soluzione della questione sociale. [...]. I membri del *Sillon* si organizzino per diocesi sotto la direzione dei rispettivi Vescovi diocesani allo scopo di lavorare alla rigenerazione sociale, cristiana e cattolica,

del popolo”<sup>9</sup>. Pio X con questo propone come soluzione alla deviazione *sillonista* l’*Azione Cattolica*. Per San Pio X dunque 1°) non è lecito adottare un insegnamento sociale diverso da quello di Leone XIII, insegnamento che è il medesimo di quello del Vangelo, per cui rigettando il primo si rifiuta anche il secondo; 2°) la deviazione sociale e politica *sillonista* è non solo disciplinare, ma anche dottrinale; 3°) non si edificerà la società civile e politica se la Chiesa non ne getta le basi e non ne dirige i lavori; 4°) vi sono tre forme di governo e non si può insegnare che una sola – democrazia (*Sillon*) o monarchia (*Action Française*) – è buona, altrimenti si infeuda la Chiesa ad un partito politico sia democratico che monarchico. Dunque come esiste un “peccato di democraticismo” (*Sillon*) esiste un “peccato di monarchicismo” (*Action Française*). Per San Pio X, la politica è dominio dell’insegnamento della Chiesa, che può e deve intervenire quando i principi dottrinali su cui si fonda un sistema politico sono erronei. La Chiesa ha un potere almeno indiretto, in ragione dell’errore e del vizio, sulle cose temporali. È quello che insegna anche Pio XI nell’Enciclica sulla regalità sociale di Cristo anche nelle cose temporali (Enciclica *Quas primas*, 1925).

Leo

## (2) INSTABUNT TEMPORA PERICULOSA

(2<sup>a</sup> Tim. 3, 1)

San Paolo menziona a Timoteo la fede della nonna Loide e della madre Eunice. L’Apostolo è certo che tale fede è la medesima che si è radicata nella vita del suo discepolo. Allo stesso modo in cui la fede dei padri, dei nostri antenati ha messo radice nella nostra vita quotidiana. Per questo motivo è utile conoscere il nostro albero genealogico. Non è indispensabile, ma certamente utile, sapere i nomi di “coloro che ci hanno preceduto nel segno della Fede e dormono il sonno della pace”.

Non per niente i Vangeli ci riportano la genealogia di Gesù. Ogni generazione è come un anello che ci congiunge alle nostre origini. Le generazioni del passato segnano le generazioni del futuro. Il bene e il male vengono in qualche modo ere-

ditati. In noi resta una traccia di quanti sono vissuti prima di noi. Per cui i nostri antenati ricevono un grande beneficio dalle nostre preghiere di suffragio nei loro confronti e, a loro volta, sono riconoscenti verso di noi e ricambiano le nostre preghiere.

Nei difficili e pericolosi tempi della nostra era abbiamo bisogno di essere sostenuti nel mistero grandioso della Comunione dei Santi, da quanti hanno vissuto con tenacia e determinazione difficoltà e pericoli dei tempi passati. Si accrescono tali difficoltà e pericoli ma fondamentalmente sono gli stessi, sebbene cambino le situazioni. Per tante cose non è più come prima anche se non c’è niente di nuovo sotto il sole.

\* \* \*

L’Apostolo ringrazia Dio, servendolo con pura coscienza, e dice di ricordare il discepolo nelle sue continue preghiere, notte e giorno. San Paolo ricorda le lacrime del suo discepolo Timoteo e desidera vederlo. I sentimenti espressi dall’Apostolo devono ispirare i nostri sentimenti, mentre le lacrime di tanti fratelli e sorelle nella Fede sono copiose per le loro sofferenze acute dai tempi che si fanno sempre più difficili e pericolosi.

Il terrorismo che imperversa semina ovunque un senso di insicurezza e genera un vero turbamento. Obbedienti al comando del Signore che ci chiede di pregare incessantemente e formati dalle Sacre Scritture, recitando la preghiera che Gesù ci ha insegnato, chiediamo anche di essere liberati dai mali passati, presenti e futuri. La Chiesa di sempre ce lo ricorda mirabilmente nel *Vetus Ordo Missae*

I mali passati ce li descrive la Sacra Bibbia nell’Antico e nel Nuovo Testamento. E i castighi commutati dalla Divina Giustizia sono innumerevoli perché il peccato si paga sempre. I mali presenti, di una gravità inaudita, li stiamo vivendo ai nostri giorni in questa valle di lacrime. I mali futuri li intravediamo tutti e incutono tanta paura, ci rendono insonni e ci preoccupano.

Se non ci fosse la Fede ci sarebbe da disperarsi e da stare in ansia. Ma per fortuna siamo cristiani e cattolici, per fortuna l’Evangelo che Gesù ha annunciato gli Apostoli lo hanno portato nel mondo ed è giunto fino a noi, ed è un annuncio lieto che ci ridona la gioia.

Sia lodato Gesù Cristo!

**inomnpatientia**

<sup>6</sup> *Ivi*.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 418.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 422.

<sup>9</sup> *Ivi*.

## “FESTINA, DOMINE, NON TARDAVERIS” (Affrettati, Signore, non tardare)

È l'invocazione dei credenti in Cristo nei momenti difficili, specialmente quando, avendo superato tante avversità, sofferenze fisiche e morali, si è giunti all'esaurimento della pazienza e di ogni energia morale. Forse, oggi, non siamo ancora arrivati ai limiti estremi, ma di questo passo ci arriveremo presto. E non si tratta solo di superare difficoltà economiche o drammi familiari che incidono sull'umore della gente, perché anche davanti a tali imprevisti c'è sempre qualche buon samaritano che ci aiuta; sono le situazioni personali psicologiche e spirituali che, sommate alle altre, possono condurre alla depressione e talvolta alla disperazione.

Per ora siamo ancora in un clima sostenibile per quanto riguarda la pace sociale – per chi ha ancora un residuo di pazienza e qualche energia di riserva – ma ci sono poche speranze per un futuro dignitoso per le Nazioni europee, prese d'assalto da emigranti di varie etnie, appartenenti a culture e religione diverse. Una domanda logica: chi ha organizzato tutto questo?

Forse, ciò che stiamo vivendo oggi, è solo *un periodo di prova*, permesso da Dio per motivi che per ora non comprendiamo, ma che potrebbero rivelarsi importanti per la conversione o il ritorno di tutti alla Religione cattolica, *la sola che salva* tramite la fede in Gesù Cristo. Ma l'accoglienza “benevola” che concediamo ai profughi provenienti da varie Nazioni, come potrà essere determinante per la conversione alla vera Fede – allorché si compiranno i tempi stabiliti dalla Provvidenza – se offriamo loro una testimonianza negativa, come la *grande apostasia* di risonanza biblica? I progetti umani possono talvolta coincidere coi progetti divini?

Lo stesso dilemma potrebbe sorgere, alla fine dei tempi – secondo la profezia di S. Paolo – quando il popolo ebreo dell'Antica Alleanza si convertirà in massa a Gesù Cristo: un evento di eccezionale risonanza, che avrà riflessi positivi su tutti i popoli della terra.

Persone autorevoli affermano che da tempo, nonostante il silenzio ufficiale, molti ebrei si sono già convertiti alla Religione cattolica. La seconda venuta di Gesù sulla terra potrebbe accogliere il *ritorno all'ovile*

*delle pecore disperse d'Israele, per formare un unico gregge, sotto la guida di un solo Pastore.*

### L'ipocrisia elevata a sistema

Il mondo attuale è come un grande campo di sterpaglie spinose che recano danno ai pochi fiori profumati, che sopravvivono con difficoltà. Infatti, i malvagi istigati da satana, padre della menzogna, si sono impadroniti delle strutture portanti della società civile – ed anche di quella religiosa – sforzandosi di dare una parvenza di normalità e legalità a tutto il sistema politico e sociale con sussiego ed autorità, “*così da ingannare, se possibile, anche gli eletti*” (Mt, 24, 24). I quali, molto inferiori rispetto al numero degli empi, non potendo modificare il sistema, con grande sofferenza si rivolgono al Cielo con ferventi preghiere, implorando con tutte le loro forze un aiuto efficace che solo Dio può dare: “*Vieni presto, Signore Gesù!*” (cfr. Ap, 22, 24).

Qualcuno potrebbe obiettare: perché agitarsi tanto, quando non ci sono segni manifesti di eventi riferibili agli ultimi tempi?

A parte la cronologia degli eventi, attesi con ansia, molti sono i *segni premonitori* riferibili agli ultimi tempi, anche se le autorità per “prudenza” non si pronunciano. Eccone alcuni:

- il terzo segreto di Fatima svelato nel duemila è poco affidabile perché manipolato;

- la presenza ingiustificata di due Papi nella Chiesa cattolica;

- papa Francesco è contestato a causa della politica, del modernismo e dell'ecumenismo;

- alcune parole attribuite a papa Francesco sono velatamente “corrette” dai giornalisti;

- sono, però, in forte aumento i prelati che contestano il Papa o dissentono dalle sue iniziative.

L'*ipocrisia* generalizzata non è solo una prerogativa dei politici, alla quale siamo assuefatti, ma è diffusa anche tra il popolo cristiano e tra i membri della Gerarchia, che gradualmente si adeguano all'andazzo generale, spacciando spesso la verità per la menzogna.

Noi credenti, però, non possiamo assumerci le responsabilità degli altri: i più sospetti sono chiaramente le autorità laiche, ciascuna per la sua parte, responsabili nei confronti del prossimo di ciò di cui vengono a conoscenza e dovranno risponderne a Dio al momento opportuno.

Dobbiamo rispettare ed obbedire ai superiori, ma, quando abbiamo la consapevolezza che le autorità ob-

bediscono ai *superiori incogniti*, affiliati alla massoneria, come dobbiamo comportarci? Questo è il dilemma che dilania da tempo la nostra società civile e religiosa! *Ed è anche la causa dell'immane sofferenza che oggi travaglia la Chiesa cattolica!*

### A chi dobbiamo credere?

È la domanda che molti oggi si pongono di fronte al personaggio enigmatico di papa Bergoglio, non da tutti accolto come vero Papa e causa di varie dichiarazioni e gesti in una Chiesa già provata da incertezze dottrinali, abbandoni, rifiuti e soprattutto dal *rischio di uno scisma*.

L'atmosfera “pastorale” del pontificato di Bergoglio già prepara il terreno alle novità dottrinali per venire incontro a quei battezzati che a causa del “rigore dogmatico” si sono allontanati dalla Chiesa: tali rimedi introdotti come *novità pastorali*, vorrebbero agevolare il ritmo delle “nuove famiglie” o di “coppie irregolari” nella comunità ecclesiale. Ma a quale costo?

Il nuovo corso, infatti, urta contro molti ostacoli che da tempo travagliano la Chiesa. Occorre trovare un *escamotage* che concili i due principi antagonisti: forse *papa Francesco è la persona adatta* – per motivi pastorali e di “buonismo”, più che per rigore dottrinale – per giungere alla risoluzione di molti problemi pratici, senza interpellare i teologi fedeli alla morale e alla dottrina tradizionale.

Questo vale per la famiglia naturale, oggi in grande travaglio, ma anche per altre questioni controverse di ordine teologico, morale ed ecumenico: questo Papa sembra proprio scelto *ad hoc*, per risolvere i problemi da tempo in discussione e sempre rinviati.

Il grande “successo” di papa Francesco circa la *linea innovativa* introdotta dal suo Pontificato, sembra essere iniziata col cambiamento della vecchia Curia, come spesso avviene: il successore di Pietro si è attorniato di collaboratori adatti al nuovo corso. Infatti, una delle novità introdotte è stata *la nomina di nuovi cardinali favorevoli alle nuove idee*, esonerando dalle cariche importanti i cardinali più restii verso le novità post-conciliari, isolandoli ed escludendoli dal governo della Chiesa.

Insomma, una Gerarchia composta da persone di provata fedeltà e fiducia, in attesa di varare quei provvedimenti che egli si propone di realizzare come *Capo visibile della Chiesa*, ma che per motivi di di-

scordanze ideologiche, non è stato possibile realizzare in precedenza con una Curia legata alla Tradizione apostolica plurisecolare. Questa potrebbe essere la causa del ritardo con cui papa Francesco, col suo sorriso enigmatico, sembra incedere nel suo Pontificato, dopo quasi cinque anni dalla sua nomina, il 13 marzo 2013, col consenso di molti entusiasti, ma anche col dissenso di altrettanti critici.

Dobbiamo prepararci ad altre sorprese che faranno molto discutere: nel corso dei secoli vari scismi sono avvenuti a causa di ideologie divergenti dalla Dottrina tradizionale, per iniziativa di teologi contrari al Magistero papale; oggi, *contrariamente al solito*, sono in preparazione da parte del Magistero papale, *alcune disposizioni innovative* che potrebbero innescare uno scisma promosso dalla comunità dei credenti che le rifiuta perché contrarie alla Tradizione apostolica!

### “Il nostro aiuto viene dal Signore che ha fatto il cielo e la terra”

Il massimo pericolo che oggi minaccia il mondo non è tanto la guerra nucleare o batteriologica, che non è da sottovalutare, ma piuttosto l'*apostasia generalizzata* che coinvolge non solo il popolo cristiano, ma anche le *alte cariche* della Gerarchia, cioè quelle Autorità che dovrebbero guidarci sulla strada della salvezza eterna: *una vera catastrofe spirituale*, perché apre le porte dell'inferno a molte anime ignare, rischiando di vanificare la Redenzione di Nostro Signore Gesù Cristo. Tutto questo sembra un paradosso, ma col passare degli anni è sempre più evidente: questo tempo è forse da catalogare come preparazione alla manifestazione dell'*uomo iniquo*.

Sarebbe una rovina spirituale che porterebbe l'umanità ad affrontare il giudizio di Dio impreparata, incredula, senza speranza di rag-

giungere il Regno promesso; un triste periodo, quello attuale, che qualche mistico definisce *l'ora delle tenebre ed inizio della grande purificazione*. Tanto più che anche da parte del clero diocesano s'è affievolita la catechesi sui grandi temi dei *Novissimi* – morte, giudizio, inferno, paradiso – cioè sulle verità relative agli ultimi tempi. Si parla molto della *Misericordia* di Dio e si tralascia volentieri di parlare della sua *Giustizia*.

Una situazione paradossale, annunciata anche come profezia (cfr. Apparizioni di La Salette): infatti, in prossimità della fine dei tempi è previsto il **silenzio delle autorità civili e religiose** e quindi l'indifferenza e l'apatia generale, programmate dai nemici della Chiesa a danno di tante anime che si presenterebbero impreparate al giudizio divino.

Dio non vuole l'ignoranza del popolo cristiano, perché sarebbe anzitutto una sconfitta del buon senso, e sta rimediando in grande stile alla stoltezza umana, tramite le straordinarie apparizioni mariane con la promessa d'assistere i credenti fino alla fine. Magari anche con castighi esemplari o con flagelli di sapore apocalittico, per quelli più lenti a capire.

Noi cattolici siamo il *nuovo popolo eletto*, ma, se con l'apostasia diamo un cattivo esempio al mondo, siamo meritevoli di un doppio “castigo” non solo perché abbiamo rinnegato il Vero Dio ma, anche perché siamo di scandalo all'umanità col nostro comportamento.

I cattolici ed i cristiani europei che da tempo hanno rinunciato a dare testimonianza al mondo e sono di scandalo ai seguaci d'altre religioni – con l'apostasia, l'indifferenza, il paganesimo, il relativismo e l'ateismo – sono colpevoli perché il mondo d'oggi ha bisogno di testimoni veri ed eroici. L'apostasia non è solo scandalo per i cristiani tiepidi che aspettano i buoni esempi – non

esclusa la testimonianza eroica del martirio – ma anche per tutti gli aderenti alle false religioni che per colpa nostra, per la nostra indifferenza, non sono spronati a convertirsi alla Verità.

Gli anni prossimi saranno molto importanti per la Fede cattolica: sia per le novità poco edificanti dalle autorità introdotte per alleviare le sofferenze morali della gente che mal sopporta i sacrifici e le rinunce, sia per i segni soprannaturali come ulteriori conferme della presenza della Vergine Maria, l'inviata di Dio, per segnalare agli uomini distratti e fuorviati che il Cielo vigila e prepara sempre più chiaramente gli uomini di ogni razza e religione alla *venuta di Gesù*, Re dell'universo, dopo la grande purificazione necessaria al mondo attuale. Purificazione sempre più vicina e necessaria per scuotere la gente sommersa da tanti problemi e sempre più distratta e sviata circa gli avvenimenti soprannaturali che ci richiamano fortemente alla vita eterna, la sola capace di soddisfare in pienezza le nostre attese. Apriamo perciò i nostri cuori e prepariamoci ad avvenimenti di grande impatto spirituale.

Marco

Coordinate bancarie

**Codice IBAN**

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

**Codice BIC/SWIFT**

BPPIITRRXXX

**CIN ABI CAB N. CONTO**

**D 07601 03200 000060226008**

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

**Sul portale web**

**[www.sisinono.org](http://www.sisinono.org)**

**è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.**

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

**tel. (06) 963.55.68**

**e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)**

**Fondatore: Sac. Francesco Putti**

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue

**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**  
**sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio